



Rassegna Stampa 17 ottobre 2025

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

AEROPORTO DI FOGGIA

DOPO L'ADDIO DELLA LUMNIWINGS

LA PRESIDENTE DI CONFAPI

«Seguiamo con grande attenzione la ripartenza. Lo scalo fondamentale per lo sviluppo socio economico della Capitanata»

AeroItalia fa prendere il volo al «Gino Lisa»

Collegamenti (per ora) con Milano e Torino, in arrivo la terza rotta

● Da Novembre inizia la nostra avventura a Foggia, i nostri Embraer collegheranno la Capitanata con Milano e Torino. Grazie ai miei vecchi amici di ADP con cui è un piacere tornare a collaborare. Per noi è un primo passo importante di avvicinamento verso il mercato Pugliese. Speriamo presto di iniziare ad operare anche da Bari e Brindisi». Così gaetano Francesco Intrieri, alla guida di AeroItalia che, come anticipato domenica scorsa dalla «Gazzetta», riattiverà i voli da Foggia per Milano e Torino.

I voli saranno operati con Embraer fino a 110 posti e non come ipotizzato durante gli incontri con Atr72 da 66 posti.

Si apre dunque una fase nuova per lo scalo foggiano che potrebbe ripartire sabato 1° novembre con il volo inaugurale dall'aeroporto Gino Lisa per Milano. Non si sa ancora se con Malpensa

o Linate. Aeroporti di Puglia e AeroItalia stanno ovviamente lavorando sull'ipotesi di Linate cercando di ereditare lo «slot» da tempo assegnato a Lumiwings. Si vedrà.

Sull'ingresso di AeroItalia da registrare una nota della Confapi provinciale di Foggia.

«Confapi Foggia segue con attenzione il progetto di subentro della compagnia AeroItalia nella gestione dei collegamenti aerei da e per l'aeroporto «Gino Lisa». Dopo l'ormai certo venir meno della precedente soluzione operativa, l'Associazione delle piccole medie imprese della provincia di Foggia auspica che questa nuova fase possa rapida-

mente avere inizio e segnare un punto di svolta strutturale e duraturo, in grado di restituire al territorio uno strumento di crescita economica e coesione sociale», afferma la presidente Paola Parisi che aggiunge: «La Capitanata ha infatti bisogno di certezze e il Gino Lisa è un'infrastruttura troppo importante per essere oggetto di periodiche interruzioni e ripartenze che minano la fiducia della comunità e degli operatori economici. Durante la passata gestione a cura di Lumiwings, i tassi di riempimento dei voli hanno

dimostrato in modo chiaro che la domanda di trasporto aereo esiste, ed è stata sostenuta sia dai cittadini sia dal mondo produttivo. L'aeroporto «Gino Lisa», infatti, non rappresenta solo un'opportunità per il comparto turistico del Gargano — fondamentale per l'economia provinciale — ma anche un tassello stra-

tegico per l'agroalimentare, la logistica e il settore lapideo, pilastri dell'economia foggiana che necessitano di collegamenti rapidi e regolari per competere sui mercati nazionali e internazionali.»

«Il sistema produttivo foggiano ha dimostrato più volte di saper reagire e investire, ma per poter programmare serve stabilità; al contrario, una gestione discontinua dei voli penalizza non solo i cittadini, ma anche i tour operator, le aziende esportatrici, i consorzi e le filiere produttive che vedono nel Gino Lisa un elemento chiave per la propria competitività», conclude la presidente Parisi.



FOGGIA Il Gino Lisa

SPECIALE Edilizia

«Puglia ripartita con i bonus fiscali»

L'intervista

Gerardo Biancofiore,
presidente regionale dell'Ance:
«Decisivi per le nostre città,
serve un Pnrr per la casa»

di **Giuseppe Daponte**

Investimenti attesi in calo nel settore costruzioni pugliese, per il progressivo esaurimento delle gare del Pnrr e per i tagli ai bonus edilizi e ai fondi per la manutenzione delle strade. Per Gerardo Biancofiore, presidente di Ance Puglia, è ora di correre ai ripari. E propone la sua ricetta.

Partiamo dalle buone notizie.

«Nel 2024, secondo il report "Scenari regionali dell'edilizia 2025" del Centro studi Ance, la spesa in conto capitale dei Comuni pugliesi è cresciuta del 4,6%, gli investimenti infrastrutturali del 5,3% e, nel primo quarto 2025, gli investimenti pubblici locali dell'11,3%».

Le meno buone?

«Prometeia stima per il 2025 una contrazione del 7,5% degli investimenti in costruzioni, zavorrati dal calo del 54,4% del valore dei bandi di gara per lavori pubblici nel 2024, pari a circa 2,8 miliardi di euro contro i 6,2 del 2023, causato dal progressivo esaurimento delle gare del Pnrr».

Crollo verticale anche per la manutenzione residenziale abitativa. Pesa il ridimensionamento di superbonus e detrazioni?

«Sì, c'è una stretta relazione: secondo il report Enea-Mase il valore degli investimenti legati al superbonus in Puglia è sceso dai 2,2 miliardi del 2023 ai 734 milioni del 2024».

Che impatto hanno avuto questi incentivi sull'edilizia sostenibile? E il loro

ridimensionamento?

«Sono stati decisivi. Hanno consentito una riqualificazione molto importante nelle nostre città. E il loro ridimensionamento rischia di rallentare il percorso di decarbonizzazione e di generare incertezza nel mercato. Per questo Ance propone da tempo un "Pnrr per la casa": un programma pluriennale con obiettivi chiari, regole stabili e risorse per le fasce meno abbienti, così da garantire continuità agli investimenti. Vanno rilanciati il partenariato pubblico-privato e un sistema efficace di incentivi».

L'aggiornamento del prezzario delle opere pubbliche da parte della giunta regionale è stato tempestivo in una fase delicata per gli investimenti.

«Sì. È un supporto importante per il settore e la sostenibilità dei cantieri. Ma il Sud è ancora in ritardo sul Pnrr: il 46% dei cantieri, nelle gare pubblicate sinora, non è stato ancora avviato, contro il 39% del Nord e il 43% del Centro. In Puglia addirittura il 48%. Senza una forte accelerazione a livello amministrativo, rischiamo di perdere risorse fondamentali per ammodernare infrastrutture e spazi urbani in Puglia».

Il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ha tagliato il 70% dei fondi per la manutenzione delle strade provinciali.

«Ribadiamo che la manutenzione delle strade dev'essere prioritaria: nel 2024 le provinciali pugliesi hanno registrato il 45% degli incidenti mortali e il 46% delle vittime, rispetto a statali e urbane. Il taglio, inoltre, penalizza ulteriormente le nostre imprese, già colpite dalla sfiorbiciata ai bonus edilizi».

Nel settore, l'intelligenza artificiale sta incidendo su molti aspetti, tra cui la prevenzione di incidenti. E in Puglia?

«Anche le nostre aziende iniziano a beneficiarne. Soprattutto le più strutturate, hanno avviato questo processo, che impone un cambiamento culturale e crescita delle competenze».

Le leggi italiane su sicurezza sul lavoro



ro e subappalti oggi sono adeguate?

«La recente stretta sui subappalti del governo è contraria alle prescrizioni Ue. Auspichiamo un adeguamento. Abbiamo condiviso con gli associati nuovi schemi contrattuali per regolare al meglio ruoli, responsabilità e obblighi, con clausole ad hoc sulla sicurezza. In quest'ambito, è centrale il ruolo di Ance, attraverso i Formedil territoriali, nella formazione e promozione della cultura della sicurezza nei cantieri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente
Gerardo
Biancofiore



ASSOCIAZIONI

Presidenza Ance giovani eletto Stefano Sebastiano

«Puntiamo a piani di edilizia sostenibile»

● L'imprenditore edile Stefano Sebastiano eletto presidente dei Giovani Imprenditori edili di ANCE Foggia (l'associazione nazionale costruttori edili di Confindustria). L'elezione è avvenuta nel corso della riunione dei componenti del consiglio direttivo dell'organismo. Il neo Presidente dopo aver ringraziato tutti i presenti ed in particolare il Presidente di ANCE Foggia Ivano Chierici, ha dichiarato: «Accolgo con estremo orgoglio ed entusiasmo l'incarico di presidenza dei giovani imprenditori edili di Capitanata, consapevole di essere affiancato e sup-



Stefano Sebastiano

portato da persone valide e competenti». «Confido, durante il mandato, di portare avanti progetti di edilizia sostenibile che possano contribuire ad una concreta riqualificazione del nostro territorio. Mi sento onorato di ricoprire questo ruolo e di poter offrire il mio contributo alla crescita della giovane imprenditoria edile di Capitanata», ha aggiunto Stefano Se-

bastiano.

Al neo presidente dei giovani edili di Confindustria sono arrivati gli auguri e le congratulazioni del Presidente di Ance Foggia Ivano Chierici e del Direttore Saverio Padalino, del Presidente di Ance Puglia Gerardo Biancofiore, del delegato all'Urbanistica di Ance Foggia Paolo Lops e del Presidente della Cassa Edile di Capitanata Michele Gengari, che non hanno mancato di sottolineare il prezioso contributo dei Giovani Imprenditori per lo sviluppo delle politiche associative e soprattutto per la crescita del territorio che necessita in maniera costante, soprattutto in questo momento, un impegno per fare rete e sinergia al fine di attuare pratiche buone di collaborazione e condivisione d'intenti.



Voli, si allarga la cordata pugliese verso una nuova compagnia aerea

Francesca VALENTINO

Sembra sempre più vicina la costituzione della nuova compagnia aerea made in Puglia. Il nuovo vettore, almeno per il momento ribattezzato "Puglia Sky", continua a riscuotere consensi e ad attirare attenzione e curiosità da parte del mondo imprenditoriale. Ai promotori dell'iniziativa, infatti, si starebbero aggiungendo con il passare delle ore altri soggetti imprenditoriali affascinati dal progetto e pronti ad iniettare risorse nel costituendo capitale sociale della nuova società.

La crisi che ha travolto la compagnia greca, Lumiwings, che solo fino a qualche settimana fa operava dallo scalo aeroportuale foggiano prima di interrompere per motivi economici i voli che collegavano Foggia con Milano Linate, Torino, Bergamo (Orio al Serio), Venezia e Monaco di Baviera, ha accelerato quello che inizialmente appariva solo come un suggestivo e ambizioso sogno di fine estate. All'indomani dello stop dei voli dal Gino Lisa, l'idea ha cominciato a camminare velocemente nella testa dei promotori, i quali, a dire il vero, avrebbero preferito evitare la ribalta mediatica continuando a lavorare sotto traccia. La notizia, però, con il passare delle ore è diventata di dominio pubblico.

Non a caso è stato lo stesso presidente reggente di **Confindustria Puglia**, **Potito Salatto**, a manifestare soddisfazione ed

entusiasmo per l'iniziativa che stanno portando avanti alcuni imprenditori pugliesi. Ad avviare la costituzione della nuova compagnia aerea "made in Puglia" sono stati due imprenditori foggiani, Antonio Salandra e Giacomo Mescia, l'attuale presidente del Taranto Calcio, il barese Vito Ladisa e il tarantino Antonio Albanese, quest'ultimo attivo nel settore della gestione dei rifiuti. La cordata tuttavia è destinata ad ingrandirsi con l'ingresso di altri imprenditori pugliesi. Fissato anche il capitale iniziale, ammontante a 5,5 milioni di euro. La nuova compagnia aerea privata, nelle intenzioni dei proponenti, collegherà gli aeroporti di Bari, Brindisi e Foggia con il resto dell'Italia ma l'obiettivo è quello di estendere, in un futuro non troppo lontano, le rotte anche per destinazioni estere.

Il tutto ovviamente facendo leva su tariffe competitive in grado di rendere "Puglia Sky" concorrenziale con le altre compagnie attualmente operanti negli scali pugliesi. I lavori sono comunque tuttora in corso: la compagnia è in attesa di ottenere il certificato di operatore aereo, indispensabile per operare voli commerciali. Ci sono poi da superare le assegnazioni degli slot aeroportuali e andrà reclutato il personale. In attesa di "Puglia Sky", intanto, si torna a volare da Foggia. Ufficializzato l'affidamento dei voli ad Aeroitalia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BRUXELLES LA CERIMONIA DEL PATTO DEI SINDACI. IL SUD RISCHIA, MA LE REGIONI BOCCIANO LA RIFORMA DEI FONDI DI COESIONE

Emergenza case, piano europeo per 1,3 milioni di nuovi alloggi

dal nostro inviato
MARISA INGROSSO

●BRUXELLES. L'emergenza abitativa divora vite e fa avvizzire l'economia, se non governata rischia di trasformare i territori europei, e in special modo quelli più fragili come il Sud Italia, in una realtà a "pelo di dalmata": metropoli dalle periferie sterminate e il nulla. Ecco perché ieri la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, ha aperto la cerimonia del Patto dei sindaci europei 2025, a Bruxelles, confermando l'arrivo, a metà dicembre, del Piano europeo per l'edilizia abitativa a prezzi accessibili. «Concederemo più spazio all'edilizia abitativa a prezzi accessibili nell'ambito delle nostre norme in materia di aiuti di Stato», ha detto, rimarcando come la Banca europea per gli investimenti «sosterrà gli sforzi locali volti a realizzare 1,3 milioni di alloggi nuovi o ristrutturati in tutta Europa».

«Il tema non è soltanto la possibile desertificazione delle aree rurali, anche le grandi città fiorenti stanno andando in crisi, perché il costo degli alloggi è esploso. Un paio d'anni fa la mia città, Parigi, poteva facilmente attrarre talenti, ma ora non vogliono ve-

nire perché non ci sono case» a prezzi abbordabili, ha confidato Lamia Kamal-Chaoui che è a capo del Centro per l'imprenditorialità, le PMI, le regioni e le città dell'Organizzazione per la coo-

perazione e lo sviluppo economico (Ocse). E non è un problema solo delle nuove leve o d'una classe sociale disagiata, poiché «nelle grandi aree metropolitane che hanno visto crescere la propria produttività - ha aggiunto - vediamo che anche la classe media sta incontrando difficoltà».

Innumerevoli le testimonianze che si sono susseguite e le buone pratiche che sono state illustrate alla 23esima Settimana europea delle Regioni e delle Città. Perché se gli effetti della "malattia" s'assomigliano in tutta Europa, le cure che l'Ue sta testando possono variare. Il Peloponneso, per esempio, similmente all'area di Taranto ha una mono-industria che rantola e sta affrontando l'invecchiamento della popolazione sostenendo nuove Pmi nei settori in cui il territorio è già più vocato, cioè nel Farmaceutico e nel Turismo. Invece la Romania, per contrastare lo spopolamento delle aree interne, ha varato una ri-pianificazione urbana. Csilla Hegedus vicedirettrice dell'Agenzia per lo sviluppo romeno ha detto che, dopo aver studiato come il problema dei trasporti incida su qualità della vita e finanze delle famiglie, ora si sta agendo affinché «con un raggio di non oltre 15 minuti di distanza, la gente possa avere scuole di qualità e sanità di qualità senza dover fare ore di macchina».

L'Italia? A guardare i dati che Eurostat ha estratto per La Gazzetta, si rimane stupiti nello scoprire che il nostro è l'unico caso in Europa in cui il costo delle case diminuisce e quello degli affitti cresce. Infatti, se si confronta il secondo trimestre 2025 con il 2010, i prezzi delle case sono aumentati ovunque, con punte del +277% in Ungheria e

+250% in Estonia. Sono più che raddoppiati in 9 Paesi dell'Ue: Lettonia +162%, Cecoslovacchia +155%, Portogallo +141%, Bulgaria +133%, Austria +117%, Lussemburgo +112%, Slovacchia +105%, Polonia +104% e Croazia +102%. Soltanto in Italia i prezzi delle case sono diminuiti (-1%) e, per converso, gli affitti sono aumentati sfiorando il +20% che è tanto, ma nulla se paragonato agli aumenti in Estonia (+218%), Lituania (+192%), Ungheria (+125%) e Irlanda (+117%). La Grecia è l'unico Paese Ue in cui i prezzi degli affitti sono diminuiti (-9%).

Volendo «leggere» il dato, rileviamo che se sugli affitti pesano i fenomeni turistici e dell'extralberghiero, sul costo del "mattone" sta forse agendo il desiderio/bisogno degli italiani di avere liquidità, liberandosi del proprio (cospicuo se paragonato alla media Ue) patrimonio immobiliare.

Resta poi l'importante incognita di come rammendare le economie meno sviluppate e le città e i paesi che lì sorgono. Ha spiegato Kamala-Chaoui che anche le regioni in ritardo, come Basilicata e Puglia, hanno un peso sulla crescita dei Paesi, «le regioni più in ritardo hanno contribuito per il 50% alla crescita dei Paesi Ocse». La primaria leva europea è la Politica di Coesione, dossier che valore 392 miliardi fino al 2027, e la riforma voluta dalla Commissione va avanti nonostante la contrarietà dei territori. Al Comitato delle Regioni non sono bastate le rassicurazioni del vicepresidente esecutivo, Raffaele Fitto, ed è stata bocciata all'unanimità il nuovo sistema di gestione che, per i fondi del prossimo bilancio comunitario 2028-2034, prevede più accentramento.



Foto di European Committee of the Regions, CC BY-NC-SA 4.0



Irpef, salari e famiglie: 5 miliardi dal Pnrr

La legge di Bilancio

A sorpresa l'importo a carico degli istituti sale a 11,5 miliardi in tre anni

Un accordo sulle modalità del prelievo ricompone lo scontro tra Lega e Fi

In mattinata il Consiglio dei ministri per varare la manovra da 18,5 miliardi

Arriveranno dal Pnrr le coperture più consistenti della legge di Bilancio da 18,5 miliardi oggi all'esame del Consiglio dei ministri. Ai fondi europei saranno imputate spese finora coperte da risorse nazionali per 5,1 miliardi. La vigilia è stata segnata dalle tensioni tra Lega (favorevole) e Forza Italia (contraria) sul contributo chiesto alle banche che - come è scritto nel documento programmatico di bilancio - nei tre anni è di 11,5 miliardi (4,5 all'anno i primi due e 2,5 il terzo). Da un vertice di maggioranza serale è scaturito un accordo di compromesso sul meccanismo di contribuzione, lasciando invariato l'importo.

Mobili, Perrone, Serafini, Trovati — a pagina 2-3

Manovra: per Irpef, salari e famiglie 5 miliardi dal Pnrr e 2,3 dai ministeri

Conti pubblici. Oggi in Consiglio dei ministri la legge di bilancio. Doppio taglio alla Pa centrale per garantire le coperture. Ai tagli Irpef 2,8 miliardi l'anno, altri 2,1 (solo nel 2026) per il lavoro mentre il sostegno alle imprese si ferma a 3 miliardi



A Regioni ed enti locali 500 milioni sotto forma di aiuti contabili Incognita su 3,3 miliardi di «altre entrate»

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

La vigilia del consiglio dei ministri che questa mattina dovrà esaminare la legge di bilancio è stata dominata ancora una volta dal dossier banche, che ha diviso la maggioranza oltre ad accendere il confronto con gli istituti di credito.

La spinta del Pnrr

Ma non sarà quella la copertura principale per una manovra che nella sua prima fotografia dettagliata, contenuta nel Documento programmatico di bilancio inviato alla Commissione Ue e alle Camere nella tarda serata di mercoledì, mette in fila misure per oltre 18,5 miliardi di euro. Perché il pilastro più grosso nell'architettura delle coperture sarà offerto dal Pnrr: o, meglio, dalla rimodulazione dei suoi programmi di spesa, che come anticipato sul Sole 24 Ore del 20 settembre, offre spazi alla legge di bilancio grazie a un'articolata operazione contabile che rinvia quote di spese finanziate da prestiti e soprattutto carica sui fondi

europei programmi fin qui finanziati da risorse domestiche. Da qui arriveranno circa 5,1 miliardi (i decimali possono variare marginalmente per gli arrotondamenti).

Dai ministeri ai tabacchi

La mossa offre un aiuto non marginale alla prima manovra che da molto tempo a questa parte non può praticamente contare sul deficit nel suo primo anno di applicazione (a disposizione ci sono circa 920 milioni, contro i 6 miliardi del 2027 e i 7,1 del 2028). Proprio questo aspetto spiega la centralità della partita con le banche, e l'entità della nuova richiesta di tagli ai ministeri. Il conto che il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti dovrà presentare ai suoi colleghi di Governo vale intorno ai 2,3 miliardi nel 2026, per crescere a 2,6 e 3,4 miliardi nei due anni successivi. Il nuovo giro di "spending" sarà articolato su un doppio intervento: sulla spesa corrente le forbici correranno con ogni probabilità in modo lineare, mentre sulla parte in conto capitale la richiesta dovrebbe essere proporzionale ai ritardi maturati caso per caso sui programmi di investimento. Ma a sostegno dei conti la tabella del Dpb contempla anche 3,3 miliardi di «altre entrate», prima tappa degli 11,2 miliardi messi in calendario per i prossimi

tre anni: qui rientrano fra le altre cose i frutti dell'aumento in arrivo per il prelievo fiscale sui tabacchi (1,3 miliardi in tre anni, 200 milioni nel 2026). Altri 2,6 miliardi di «riduzioni di spesa», necessarie anche per rispettare la traiettoria della spesa primaria netta tracciata dal Piano strutturale di bilancio concordato con la Ue, chiudono la rassegna delle coperture.

I tagli fiscali sui redditi

Tutto questo servirà per finanziare le misure della legge di bilancio, che ancora una volta concentra i propri sforzi prima di tutto sulle misure fiscali per sostenere i redditi. Come da attese, la riduzione della seconda aliquota Irpef dal 35 al 33% per i redditi fino a 50 mila euro costa 2,8-2,9 miliardi all'anno, nel meccanismo che estenderà lo sconto annuo da 440 euro anche ai redditi dell'ultimo scaglione con l'eccezione di quelli più alti (200 mila euro). Gli interven-



ti espressamente intitolati alla «riduzione del carico fiscale sul lavoro» assumono invece nel Dpb un aspetto meno strutturale: perché ai 2,1 miliardi di costo previsti nel 2026 segue un biennio più leggero, con 700 milioni messi in calendario per il 2027 e 200 milioni per il 2028. In una parabola che sembra indicare una veste «sperimentale» alle nuove detassazioni, sugli aumenti contrattuali e sulle quote variabili del salario accessorio nella Pa. Chiudono il capitolo 1,6 miliardi di «altre misure fiscali», capitolo in cui domina la rottamazione 5 (1,4 miliardi; il saldo della sanatoria girerà in positivo dal 2029).

Se il fisco punta il proprio sguardo sui redditi medi, a chi è più in difficoltà si rivolgeranno invece le misure nel filone intitolato a «famiglia e spesa sociale», in cui rientreranno i nuovi interventi sull'Isee (fuori dai calcoli fino a 92mila euro di valore delle abitazioni e scala di equivalenza più favorevole per chi ha almeno due figli), la proroga del congedo parentale all'80% dello stipendio, gli aiuti ai caregiver, il bonus mamme rafforzato (da 40 a 60 euro) e così via.

Meno fondi alle imprese

Alleggerito rispetto alle attese della vigilia appare invece il gruppo di mi-

sure per il «sostegno alle imprese», basato sul ritorno di iper e superammortamento: a quella voce il Dpb indica 3 miliardi per il 2026, in discesa a 2,4 e 2 miliardi nel biennio successivo. In questo spazio ristretto non c'è spazio per l'Ires premiale, che quindi tramonta dopo un anno di «sperimentazione» (e a soli tre mesi dal provvedimento attuativo). Qualche rinuncia rispetto alle ambizioni iniziali colpisce la sanità, investita da un rifinanziamento che viaggia poco sopra i 2 miliardi annui.

Per le pensioni, l'appuntamento con la spesa è fissato soprattutto al 2027, quando l'applicazione graduale dell'aumento dei requisiti collegati alla speranza di vita, con l'esclusione dei soli lavori usuranti e gravosi, chiederà 1,9 miliardi, seguiti da altri 1,2 miliardi nel 2028. Per l'anno prossimo l'impatto previsto sui saldi di finanza pubblica è limitato a 500 milioni, destinati probabilmente anche alla proroga di quota 103, ape sociale e opzione donna.

Regioni ed enti locali

Lontani dalla ribalta in questo caso appaiono Regioni ed enti locali, ai quali il programma di bilancio destina 500 milioni nel 2026 e 700 per

ciascuno dei due anni successivi. Il grosso di queste risorse dovrebbe andare a coprire la norma taglia-debito delle Regioni, che cancella i vecchi prestiti statali per pagare i debiti commerciali e li sostituisce con un obbligo equivalente di avanzo aggiuntivo per ogni ente territoriale, che però potrà in questo modo liberare spazi per investimenti. Una quota delle risorse messe in questo capitolo dovrebbe andare ai Comuni che si impegnano in piani di efficientamento della riscossione, e che sarebbero premiati con un calcolo più favorevole delle somme da congelare nel fondo a copertura dei crediti di dubbia esigibilità. Senza dimenticare che questi numeri dovranno fare i conti anche con la richiesta della Consulta (articolo a fianco) di alleggerire la norma anti-deficit negli enti che chiudono i bilanci in rosso.

L'ultimo tassello nel mosaico della manovra sarà rappresentato dal fondo una tantum per rimborsare le banche e le aziende che si sono viste applicare la superaddizionale Irap sui dividendi delle loro controllate estere, e che ora attendono gli indennizzi dopo aver vinto i ricorsi in Corte di giustizia Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Consulta: no al vincolo anti deficit per le Regioni

Finanza locale

La Corte chiede di aprire a più spesa di investimenti negli enti in difficoltà

La legge di bilancio non è ancora arrivata sul tavolo del consiglio dei ministri, dov'è attesa oggi. Ma la lista dei suoi compiti si sta già allungando. Governo e Parlamento dovranno infatti rimettere mano alla norma che impone alle Regioni in disavanzo di destinare integralmente a riduzione del deficit l'accantonamento chiesto dalla manovra dell'anno scorso come «contributo alla finanza pubblica».

A chiederlo è la Corte costituzionale, sulla base del presupposto che l'applicazione di questo vincolo per tutti i cinque anni in cui è previsto (2025-2029) rischia di produrre «eccessivi divari infrastrutturali tra i territori, a causa di una discriminazione tra le regioni che si può riflettere in un pregiudizio al principio di eguaglianza sostanziale», come si legge nella sentenza 152/2025 depositata ieri (redattore Luca Antonini).

I giudici, investiti dal ricorso della Regione Campania, non ne parlano, ma un meccanismo uguale è previsto per Comuni, Città metropolitane e Province. E va rivisto subito, «per le annualità successive a quella in corso» co-

legge di bilancio metterci mano, con un intervento che cambia il quadro delle coperture.

Per capirlo bisogna tornare con la mente a 12 mesi fa, quando la manovra ha fissato il «contributo» chiesto a Regioni ed enti locali per i saldi di finanza pubblica. Per le prime, la richiesta è stata pari a 430 milioni nel 2025, 1,32 miliardi annui nel 2026-28 e 2,01 miliardi nel 2029, mentre a Comuni e Province è stato presentato un conto da 290 milioni quest'anno, 490 milioni annui nei prossimi tre e 490 nel 2029. Queste somme vanno accantonate, e l'anno successivo possono essere usate per investimenti: ma quando i conti sono in rosso, la destinazione, obbligata, è a riduzione del deficit.

La sentenza critica questo blocco totale per le amministrazioni in disavanzo, e sembra suggerire un'apertura almeno parziale agli investimenti anche nel loro caso, con un meccanismo da concertare con una convocazione (obbligatoria) della conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica, necessaria a evitare il rischio di «tagli al buio» già evocato dalla sentenza 195/2024. Ma ridur-



La correzione chiede nuove coperture perché liberare risorse aumenta il disavanzo della Pa

me precisano i giudici; che non hanno dichiarato l'illegittimità costituzionale, ma hanno comunque dato un'indicazione puntuale. Toccherà dunque alla

re la quota vincolata all'abbattimento del deficit incide ovviamente sui saldi di finanza pubblica, e deve trovare una copertura.

Nel caso delle Regioni, una soluzione potrebbe arrivare dalla regola «taglia-debito» (Sole 24 Ore del 3 ottobre), che per un complesso gioco contabile permetterebbe alla maggioranza delle amministrazioni di chiudere i conti in avanzo. Ma la norma, che non è entrata nelle bozze del Dl anticipi approvato martedì, è in attesa di collocazione. E soprattutto non cambia di una virgola la condizione degli oltre mille Comuni in deficit, concentrati al Centro-Sud.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20 ottobre

MANOVRA ALLE CAMERE

Il 20 ottobre è una data chiave per la manovra varata dal governo, che deve essere presentata formalmente in Parlamento

Le misure della manovra

L'impatto degli interventi discrezionali nei prossimi tre anni. Valori in miliardi														
	2026				2027				2028					
	0	2	4	6	0	2	4	6	-2	0	2	4	6	
IMPIEGHI														
Riduzione Irpef					2,8					2,9				
Riduzione carico fiscale lavoro					2,1					0,7				
Altre misure fiscali					1,6					1,4				
Sostegno imprese					3,0					2,4				
Famiglia e spesa sociale					1,6					1,4				
Sanità					2,1					2,1				
Investimenti pubblici					0,0					2,1				
Sicurezza e protezione civile					0,5					1,0				
Sicurezza e protezione civile una tantum					0,9					0,5				
Pensioni					0,5					1,9				
Enti territoriali					0,5					0,7				
Fondo sentenze					2,1					0,0				
Altre spese/interventi					1,2					1,2				
RISORSE														
Rimodulazione spese Pnrr					5,1					0,7				
Banche e assicurazioni					4,4					4,5				
Revisione spesa ministeri					2,3					2,6				
Altre entrate					3,3					3,8				
Altre entrate una tantum					0,2					0,0				
Riduzioni spesa					2,6					0,7				
TOTALE					-0,9					-6,0				

Nota: eventuali imprecisioni derivano da arrotondamenti. Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Draft budgetary plan 2026

AUMENTI CONTRATTUALI E PREMI DI RISULTATO

Leva fiscale per salari e produttività

Giorgio Pogliotti — a pag. 5

Dalla leva fiscale spinta a retribuzioni e produttività

Lavoro. Con una dote di 2 miliardi aliquota al 10% sugli aumenti contrattuali e premi di risultato detassati al 5% fino a 4-5mila euro

Per i Ccnl scaduti da oltre 2 anni proposto dal 2026 adeguamento automatico dei salari all'Ipca fino al 5%
Giorgio Pogliotti

Attraverso la leva fiscale si favorisce l'adeguamento delle retribuzioni al costo della vita e si rafforza il legame tra produttività e salario: gli incrementi corrisposti dal 1° gennaio 2026 in attuazione di rinnovi dei contratti nazionali sono assoggettati ad un'aliquota Irpef del 10%. Inoltre l'importo dei premi di produttività oggetto della cedolare secca del 5% si prevede saliranno dagli attuali 3mila a 4-5 mila euro.

Sono due interventi del pacchetto di misure sul lavoro al quale sono destinati circa 2 miliardi dalla legge di Bilancio. Il piatto forte delle norme presentate dal ministro del Lavoro, Marina Calderone, prevede per i dipendenti del privato l'applicazione dell'aliquota Irpef ridotta del 10% agli incrementi retributivi corrisposti in attuazione dei rinnovi contrattuali, a decorrere dal 1° gennaio 2026 e fino al 31 dicembre 2028. L'aliquota agevolata deve essere applicata a tutte le decorrenze previste per l'intero periodo di vigenza del contratto rinnovato solo alle somme effettivamente erogate dal 2026 in avanti. I tecnici del governo stanno valutando se applicare l'incentivo fiscale anche ai rinnovi dei contratti firmati nel 2025. Si ragiona anche sull'eventuale tetto per beneficiare dello sconto fiscale.

Per la misura, secondo una prima e approssimativa valutazione,

è stimato nel 2027 un minor gettito intorno a 1,4-1,5 miliardi, che a regime nel 2028 salirà a 1,8 miliardi. Tuttavia i maggiori redditi netti per i lavoratori beneficiari avranno un impatto sui consumi e, considerando un'aliquota Iva media effettiva intorno al 10% sui consumi delle famiglie, il maggior gettito Iva potrebbe aggirarsi sui 200 milioni annui a regime.

Un'altra norma presentata dal ministero del Lavoro prevede che, in caso di mancato rinnovo dei contratti collettivi entro 24 mesi successivi alla naturale scadenza e fino al rinnovo contrattuale, le retribuzioni sono adeguate alla variazione dell'Ipca (Indice dei prezzi al consumo armonizzato) entro il tetto massimo del 5% annuo, a decorrere dal 1° gennaio 2026. In pratica i datori di lavoro dovranno corrispondere aumenti fino al 5% annuo ai propri dipendenti, sui quali saranno dovute le normali imposte e contributi (in assenza dell'aliquota agevolata, poiché l'agevolazione spetta solo agli aumenti da rinnovo contrattuale formalmente sottoscritto). Anche nello scenario di mancato rinnovo, vi sarebbe comunque un aumento delle entrate tributarie rispetto a una situazione di congelamento totale dei salari: i lavoratori percepirebbero un adeguamento parziale tassato con le aliquote ordinarie Irpef e contributi sociali.

A fine giugno 2025 secondo l'Istat i contratti in attesa di rinnovo erano 31 coinvolgendo circa 5,7 milioni di dipendenti, di cui 1,7 milioni

circa nel pubblico. Ma tra i 4 milioni di dipendenti con contratti scaduti nel privato, solo i Ccnl scaduti da 24 mesi sarebbero interessati dalla misura (al momento si va dai 200mila lavoratori delle Tlc, ai 250mila della sanità privata ai 10mila giornalisti del privato, per citarne alcuni).

Sui premi di risultato si punta ad aumentare da 3mila a 4mila euro l'ammontare del premio oggetto della cedolare secca al 5%; la novità è che si sta ragionando se arrivare a 5mila euro. A questo proposito vale la pena di ricordare che al 15 settembre, 4.748.914 lavoratori hanno beneficiato del premio di risultato per contratti di produttività ancora attivi, con un valore annuo medio pari a 1.600 euro.

Mentre sembra avere meno chances l'innalzamento del tetto di reddito da 80mila a 100mila euro per beneficiare della detassazione del premio di risultato che verrebbe portata per questa fascia al 10%. Sui fringe benefit resta da vedere se passerà la proposta del ministro del Lavoro di raddoppiare l'attuale tetto esentasse di mille e 2mila euro, a lavoratori senza o con figli, rispettivamente a 2mila e 4mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tassa piatta anche per una quota dei premi di risultato nella Pa

Le altre misure

Il Dpb indica un'agevolazione per il trattamento accessorio dei dipendenti pubblici

Non ci sono solo i tempi di attesa del Tfr a distinguere i dipendenti pubblici da quelli del settore privato. Un altro muro che separa dagli altri chi lavora in un ufficio pubblico è rappresentato dalla tassazione delle voci accessorie dello stipendio, che negli enti è sempre piena mentre in azienda è soggetta alla Flat Tax del 5% per i premi fino a 3mila euro annui per i titolari di redditi fino a 80mila euro.

E come sul Tfs (Sole 24 Ore di ieri), la manovra promette di intervenire anche qui. Verosimilmente per attenuare, senza annullare, le distanze fra pubblico e privato.

L'obiettivo è messo nero su bianco dal programma di bilancio (Dpb) inviato a Bruxelles nella tarda serata di mercoledì. Nel testo, con la consueta sintesi tipica di questo documento, il Governo promette «una misura di agevolazione fiscale sul trattamento accessorio» dei dipendenti pubblici, senza soffermarsi su dettagli.

Per cercarli occorre guardare alle ipotesi tecniche messe sotto esame nei confronti di queste settimane. Che guardano in particolare alla cosiddetta «produttività», cioè quella quota

variabile del salario accessorio riconosciuta in base alle valutazioni sulla performance «organizzativa» (cioè dell'ufficio nel suo complesso) e «individuale» (vale a dire del singolo dipendente). È vero che finora, nella maggioranza dei casi, queste somme sono state distribuite in modo sostanzialmente indifferenziato, per rinforzare buste paga mediamente leggere lontano dalla dirigenza. Ma è altrettanto chiaro che anche la misura accennata nel Dpb rientra nel ventaglio di norme chiamate a sostenere il potere d'acquisto dei lavoratori, obiettivo messo al centro della manovra, più che a incentivare la competizione in ufficio. I numeri certi arriveranno con le bozze della legge di bilancio, dopo il consiglio dei ministri di questa mattina. Ma un'opzione circolata nel confronto interno al Governo guarda a un plafond da 1.500 euro l'anno, da tassare con un'aliquota fissa al 10% quando i redditi non superano i 70mila euro. Lo sconto sarebbe

sperimentale (probabilmente per un anno), e attribuito alle performance regolate dai contratti decentrati e generate da innovazioni organizzative e tecnologiche per aumentare (in modo certificato) il livello dei servizi a cittadini e imprese.

La misura, quindi, dovrebbe abbracciare impiegati e funzionari, lasciando fuori i dirigenti. È vero che, almeno finora, i premi sono stati distribuiti quasi sempre in modo indifferenziato per i dipendenti: ma la filosofia, come si diceva, guarda alla tutela del potere d'acquisto più che alla spinta competitiva in ufficio.

La sorte dell'intervento si incrocia con quella di altre due misure in cantiere per il pubblico impiego.

La prima riguarda il cosiddetto «fondo di perequazione» per gli enti locali, cioè il finanziamento aggiuntivo (si parla di 150 milioni) da destinare ai Comuni con i conti in affanno, che di conseguenza non hanno potuto utilizzare lo sblocca stipendi consentito dal decreto sulla Pa di marzo agli enti locali con i bilanci in ordine. La seconda è l'intervento per ridurre i tempi di attesa della liquidazione da parte dei dipendenti pubblici, che oggi devono aspettare (almeno) un anno per ricevere i primi 50mila euro e altre due rate annuali per ottenere le somme ulteriori. Qui l'urgenza è data dalla Corte costituzionale, che ha chiesto a più riprese al Governo di ridurre quest'altro handicap rispetto al privato.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul tavolo un'aliquota piatta al 10% per una quota dei premi di produttività legati alla performance